Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 2: Arte, Storia, Cultura

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni

Patrizia Parolini, *Almas Rom. Eine Puschlaver Familiensaga*, orte Verlag, Schwellbrunn 2018

Il romanzo *Almas Rom* di Patrizia Parolini è scritto in tedesco, ma è difficile trovare un libro più autenticamente grigionitaliano. L'autrice, infatti, è poschiavina e poschiavini sono i personaggi. Poschiavo è l'ambiente dove si svolge la maggior parte delle vicende narrate. Si tratta della saga di una nostra famiglia, trapiantata a Roma e poi di là sradicata, che rispecchia direttamente o indirettamente quasi un secolo di storia dell'emigrazione poschiavina a Roma tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento.

Ecco in sintesi il contenuto di *Almas Rom*. Il titolo non potrebbe essere più azzeccato. L'autrice indaga con grande amore la vita della protagonista Alma, in realtà la sua nonna paterna, alla ricerca delle proprie origini. Roma è il leitmotiv che innerva tutta l'opera; la città dove Alma è nata e cresciuta, ha fatto le prime amicizie, la gratificante scoperta delle bellezze artistiche e del fascino della parlata locale, ha sognato il primo delicato amore, tutto quello che può legare per sempre una persona a un luogo. Roma è per lei il simbolo di civiltà, cultura, opulenza e felicità. Ma per una grave malattia del padre, la ragazza è costretta a lasciare, insieme alla famiglia, il suo luogo del cuore all'età di diciassette anni per trasferirsi al suo luogo d'origine nella speranza che il padre ricuperi la salute e tutti insieme possano tornare nella Città eterna. Ma per forza maggiore il distacco sarà definitivo e Poschiavo, per quanto esaltata come luogo della natura e dell'«aria genuina» (un secondo filo rosso nel romanzo), è vissuta dalla ragazza come luogo d'esilio, di ristrettezza economica e mentale e in totale contrapposizione a Roma. La sua struggente nostalgia, il suo rimpianto di averla dovuta lasciare e di non potervi ritornare dureranno per tutta la vita. Solo col tempo, il recupero della salute del padre, la sicurezza e la tranquillità che la patria le garantirà in tempi tanto calamitosi come le dittature del ventesimo secolo e le due guerre mondiali e, infine, il vero amore che vi troverà, riusciranno a far apprezzare ad Alma anche la sua terra d'origine. Ma senza mai farle dimenticare Roma, la sua parlata, i suoi parenti e amici di laggiù, con cui manterrà sempre stretti legami di corrispondenza e dove ritornerà in occasione del viaggio di nozze, nonché dell'Anno Santo 1950.

Il romanzo è limpidamente strutturato in cinque capitoli di varia lunghezza, che scandiscono le tappe della vita di Alma. Il primo capitolo, *Rom* (105 pp.), ambientato a Roma, abbraccia grosso modo il periodo della *Belle Époque*. Il secondo capitolo, *Puschlav* (50 pp.), il terzo, *Chur* (110 pp.) e il quarto, *Arbon* (24 pp.), prendono il nome dai luoghi dell'esilio e vanno dal 1911 alla fine della Prima guerra mondiale. Il quinto capitolo, *Poschiavo und Rom* (105 pp.,) comprende gli anni del fascismo, della Seconda guerra mondiale e della ricostruzione postbellica così come si riverberano su Roma e Poschiavo. Una struttura semplice e nitida, riconducibile alla classica sequenza di tesi: la felicità a Roma; antitesi: l'infelicità e gli anni dolorosi della formazione lontano da Roma; sintesi: Poschiavo e Roma, la maturazione della personalità e dell'accettazione del proprio destino.

La narratrice varia la quantità di tempo che dedica ai vari episodi della storia di Alma. All'inizio di ogni capitolo predilige l'analisi nel senso che rallenta, per così dire, il passo narrativo per cogliere ogni particolare importante, per rendere vivace

il vissuto, sia la felicità dell'infanzia sia il dolore dell'esilio, per presentare l'abilità e l'impegno nelle attività che la protagonista va svolgendo. Passa poi man mano al riassunto, ad accelerare i tempi, a rendere leggero il discorso onde evitare la monotonia. Intercala qualche digressione: fa sentire ad esempio la sua voce parlando delle proprie ricerche, descrive il progresso urbanistico ed economico in una Roma appena diventata capitale d'Italia e in rapidissima espansione. Ricorre all'elusione, specialmente nell'ultimo capitolo dove "salta" interi anni della vita di Alma. Dilata i tempi e la storia con vari *flashback* e qualche anticipazione: ad esempio l'arrivo del padre a Roma nel 1878, l'acquisto di un forno con negozio e bar in Via Merulana. Ripete questa scelta in ogni capitolo e imprime così al romanzo un piacevole ritmo, trasformando il tempo in un elemento stilistico. Per la ripetitività del tema della nostalgia, *Almas Rom* è indubbiamente un romanzo elegiaco; per l'evoluzione della protagonista verso la maturazione e l'età adulta, nonché la sua origine storica, esso è nel contempo un romanzo di formazione nel senso più stretto del termine.

Ogni ambiente, città, domicilio, posto di lavoro, è ricostruito con precisione per cui il lettore respira insieme ad Alma l'atmosfera culturale del mondo e del tempo in cui visse. Condivide l'ammirazione per la capacità imprenditoriale dei piccoli padroni, la cultura del lavoro, dell'ordine e della disciplina. Condivide in particolare i valori che vanno al di là del liberalismo economico: i valori artistici e religiosi come la sensibilità per i monumenti, la passione per le lingue, la sacralità della famiglia e dell'amicizia, il timor di Dio, la fedeltà alla Chiesa. Alma intratterrà una vasta corrispondenza, due suoi fratelli scriveranno poesie e cronache. Uno di essi seguirà la vocazione religiosa, si farà sacerdote. Valori che aiuteranno Alma ad accettare le sofferenze e le difficoltà che si sommano a quelle dell'esilio, come una cocente delusione amorosa o la perdita prematura di tre fratelli e della mamma. Sono valori che lei ritrasmetterà alla sua famiglia così come l'amore e l'ammirazione per Roma. Valori che si rispecchiano nei pregi estetici e nella limpidezza dell'elocuzione. In tutto il romanzo ogni irrisione alle cose sacre è bandita, non c'è mai una caduta di tono, mai una concessione ai bassi istinti, alla violenza, agli sproloqui e alle sirene ideologiche. Valori e pregi che, oltre alla funzione dello scavo interiore, conferiscono al romanzo quella di educare e divertire.

I nomi sono fittizi, ma i personaggi sono autentici, spesso presentati indirettamente attraverso la descrizione fatta dai parenti o trovata in lettere e cronache. Per lo più sono caratterizzati con parsimonia di mezzi, per sineddoche, come Alma che si vede con un naso troppo aguzzo, il padre che si arriccia sempre i baffi, il fratello Pietro, panettiere e poeta, che è ammirato da Alma per i suoi capelli neri che non incanutiscono. Oppure le sue datrici di lavoro a Coira, le sorelle Veraguth, ambiziose proprietarie di un negozio di moda, l'una conciliante e buona quanto l'altra è rissosa e scorbutica. Sono personaggi così vivi che si riconoscono immediatamente. I più sono scomparsi da lunghi decenni; alcuni, come i prevosti don Giovanni Vassella e don Felice Menghini, sono ormai figure leggendarie a Poschiavo. Al lettore il piacere di scoprirli tutti, ma uno lo ricordo con particolare riconoscenza. Attilio è il nome fittizio di don Alfredo Luminati, il fratello prediletto di Alma, che – sia detto per inciso – fu parroco di Le Prese dal 1943 al 1953 e come nostro catechista ci parlava tanto di Roma nel tipico eloquio della Città eterna e destò in noi un'ammirazione per essa

che non è mai venuta meno. Ci parlava della sua Prima comunione, del suo incontro con il Papa con parole che ho ritrovato nel romanzo grazie alla cronaca della sua infanzia che, per rivelazione dell'autrice, ha costituito una parte importante delle fonti di prima mano delle sue informazioni. Fu lui a impartirmi le prime lezioni di tedesco e latino per prepararmi al collegio.

Ho detto all'inizio che, lingua a parte, *Almas Rom*, è un romanzo che non potrebbe essere più grigionitaliano. Ma attenzione, a sfondo regionale non significa necessariamente provinciale o addirittura primitivo. Al contrario, si tratta di un'opera elegante e raffinata. Come romanzo elegiaco, il rimpianto per l'Urbe è così intenso e psicologicamente sincero che si avvicina piuttosto a un classico della letteratura come *Tristia* (*Tristezze*) di Ovidio. Come romanzo di formazione si può misurare con i capolavori di questo genere letterario. È inoltre un romanzo storico, e come tale è un prezioso documento di quasi un secolo di storia della nostra emigrazione a Roma, dove si era formata a suo tempo la colonia più importate di poschiavini mai esistita all'estero. Insomma, un gran bel libro.

Massimo Lardi

Ugo Foscolo, *Sonette. Italienisch-deutsch*, editionmevinapuorger, Zürich 2018.

La casa editrice editionmevinapuorger, nota soprattutto nell'ambito della letteratura romancia, ha pubblicato una nuova traduzione in tedesco dei sonetti di Foscolo, con testo originale a fronte. L'autore delle traduzioni è Christoph Ferber, che negli ultimi anni ha tradotto poesie di alcuni tra i maggiori poeti italiani e svizzeroitaliani, tra cui Remo Fasani (*Der reine Blick auf die Dinge – Il puro sguardo sulle cose*, Limmat, Zürich 2006).

Con le sue traduzioni Ferber cerca di conciliare due obiettivi: essere sufficientemente vicino al testo italiano per permettere al lettore germanofono di comprendere, verso per verso, parola per parola, la poesia originale, e una ricreazione poetica volta a ritrovare, almeno in parte, il tono e la densità fonetica e semantica dei sonetti di Foscolo, una traduzione cioè che grazie alle qualità letterarie del traduttore svolga la funzione di garantire «la sopravvivenza delle opere» (Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*), una traduzione che non sia troppo trasparente e non eviti le sfide che il testo di origine lancia alla lingua di destinazione.

Ferber ha colto anche nel passato sfide avvincenti per un traduttore, risolvendole con abilità: così la traduzione di alcune poesie di Giovanni Orelli che comportavano una dimensione ludica. *Nomi propri. Onomastica ticinese*, in cui 65 cognomi ticinesi formano un sonetto (per esempio ai versi 3 e 4: «Lunghi con Bassi Corti con Altoni / Grandi Piccoli Rondi Grossi Grassi»; ai versi 10-11: «Colombo Bo Topi Tasso Gallina / Ragni Lepori Lupi Orsi Cavalli»), è trasposta da Ferber in *Eigennamen. Zürcher Onomastik*, che comincia con «Schmid Schnyder» e trasforma le assonanze semantiche in assonanze foniche. In ogni verso i cognomi iniziano con la stessa lettera: «Fretz Frischknecht Fröhlicher Friedli» (*Vom schönen Horizont*, Limmat, Zürich 2003, v. 4); «Schüepp Schäppi Schneebeli

Schmidli» (v. 8). Un altro esempio di traduzione flessibile con mutamenti radicali necessari anche sul piano del significato è quello citato da P. Montorfani in una recensione («Giornale del Popolo», 18 luglio 2009) a un volume di poesie di Pietro De Marchi tradotte in tedesco da Ferber. In *La domenica sportiva* De Marchi scrive: «La domenica sportiva // "E quàtter ... Ma roba de matt!", / ripeteva con l'erre molto arrotata, / "Ma roba de matt, de matt, / l'è roba de matt". // L'Inter perdeva in casa con la Roma, / prima due poi tre poi quattro a uno». Ferber traduce cosí: «Sport am Sonntag // „Und viär... Isch ja Wahnsinn!", / wiederholte er mit gedehntem A: / "Das gid's ja nid, isch ja Wahnsinn, / isch Wahnsinn". // Basel verlor zu Haus gegen Thun, / zwei-eins, dann drei-eins und vier-eins».

Anche traducendo i sonetti di Foscolo Ferber riesce a interpretare il testo italiano rimanendo all'interno del perimetro di libertà che esso impone. Potrebbe criticare le traduzioni di Ferber solamente chi sapesse proporre alternative migliori. Si intuisce che quando Ferber si è allontanato in maniera particolarmente visibile dalla lettera dei sonetti italiani una traduzione letterale sarebbe stata, in tedesco, troppo banale o avrebbe stonato nel nuovo contesto. Si tratta, spesso, anche di una questione di equilibrio. Alcuni elementi che si è costretti a perdere traducendo una parte del sonetto di partenza sono ricuperati in una sua altra parte.

Il sonetto IV di Foscolo (*Purché taccia* ...) in italiano ha accenti petrarcheschi e si fonda sulla contrapposizione tra il silenzio legato al pudore del sentimento amoroso e la narrazione poetica, rivolta in un luogo solitario al fiume, un *tu* che sostituisce solamente in parte il *lei* assente, l'amata, descritta in lontananza secondo modalità classiche. In tedesco la seconda strofa, in cui si ripete il *tu*, è più enfatica, invece manca la *notte*, e più enfatico è il v. 14 a causa della ripetizione di *Liebe*, la quale compensa però il fatto che nella poesia italiana *amore* si trovi in posizione finale, quindi privilegiata.

Nel sonetto I (*Alla sera*) la rappresentazione del movimento, in antitesi alla «fatal quïete» del v. 1, svolge un ruolo dominante; la sera diventa *cara* all'io venendo e in rima ci sono parole di movimento e inquietudine come *vieni*, *inquïete*, *meni*, *fugge*, *strugge*, *rugge* – in opposizione a *dorme*. In tedesco *geliebtes*, che traduce il *cara* italiano, è sintatticamente l'*Abbild*, più statico, e le parole finali dei versi solamente nell'ultima parte del sonetto riproducono il movimento, legato anche al *forse* e al *vielleicht* che cominciano i primi versi e implicano, come spiega Georges Güntert nella postfazione, «un'esitazione, un'interrogazione» che nel corso del poema diventa «certezza» (p. 41). Per il resto le parole finali dei versi tedeschi svolgono ripetutamente un'altra funzione, per esempio quella di conferire una densità fonica al testo, cosí *Abend* alla fine del v. 2 risuona con *Abbild* di poco prima.

Il sonetto II (*Non son chi fui* ...) in italiano è dominato dalla morte, quella di una parte di sé e quella, enunciata nell'ultima parola, a cui l'io rinuncia, sebbene ne sia attratto, perché la sete di gloria, la pietà filiale e la viltà lo trattengono ancora al mondo. Tra la vita passata e la vita presente c'è una cesura sottolineata dalla struttura duale sintattica e metrica, che conferisce al poema una durezza attenuata in tedesco dalla tripartizione del v. 2 e dall'assenza di *Marte* alla fine del v. 5. Questo processo di attenuazione è in parte compensato dalla posizione privilegiata di *Grabe* e dall'assenza del termine *speme* alla fine della prima quartina.

Il sonetto VII (*Solcata ho fronte* ... / *Autoritratto*) è composto in buona parte dall'accumulazione ritmata delle caratteristiche dell'io, fino alla conclusione con-

trassegnata dalla morte, dal *riposo* (cfr. Güntert, p. 42). La traduzione segue un altro ritmo, che non può essere stringente come quello italiano e viene turbato dall'*enjambement* del v. 2, ma trova un esito interessante negli ultimi due versi.

L'ultimo esempio che si cita è quello del sonetto IX (*A Zacinto*), denso di confronti tra il passato e il presente, che non si ricongiungeranno (v. 1), tra Zacinto e le onde in cui si specchia, tra Zacinto e i luoghi dell'esilio di Ulisse, entrambi cantati da Omero, tra Ulisse e l'io che non tornerà in patria. Gli *enjambements* che collegano le strofe rendono i legami semantici più intensi e, come scrive Güntert, «i temi delle prime tre strofe – infanzia, mito e poesia – sono intimamente connessi» anche dal profilo sintattico, infatti le prime tre strofe costituiscono un unico periodo (p. 40). La traduzione rispetta gli *enjambements* e, sebbene costretta alla modifica dell'ordine all'interno dei versi, conserva una forte opposizione tra le prime e le ultime parole del sonetto (*Die heiligen Gestade ... sterbe*). Nelle terzine italiane rimano *sventura* e *sepoltura*, *esiglio* e *figlio*, in quelle tedesche a fine di verso sono in contrasto *Heimkehr* e la *Muttererde* da cui l'io rimarrà lontano.

Gli esempi che abbiamo proposto e che si sono concentrati sui vocaboli che si trovano in posizione privilegiata potrebbero essere accompagnati da esempi stilistici di altro tipo che mostrino come, nonostante gli ostacoli posti dalla densità stilistica e dal classicismo dei sonetti di Foscolo, Ferber sia riuscito, con un'architettura complessa di equilibri e compensazioni, a permettere al lettore tedesco di intuire i significati e gli orientamenti stilistici dei sonetti originali. I sonetti sono seguiti da una postfazione di G. Güntert, che racconta in modo chiaro al lettore germanofono la vita di Foscolo, in particolare situandola nel contesto politico dall'epoca, sottolineando per esempio il disappunto del poeta per la perdita di indipendenza di Venezia, che con il trattato di Campoformio diventò territorio austriaco, la milizia nella Guardia Nazionale della Repubblica Cisalpina, che lo condusse a combattere a fianco dei francesi, l'interdizione della tragedia *Ajace* a causa di «presunti contenuti antinapoleonici» (p. 37), l'esilio successivo alla caduta di Napoleone e all'occupazione austriaca dell'Italia settentrionale. Dopo un anno trascorso a Hottingen, Foscolo arrivò in Inghilterra, dove sarebbe vissuto fino alla morte, spesso in difficoltà economiche. Güntert ricorda anche il valore dei saggi critici e delle traduzioni di Foscolo dal latino, dal greco e dall'inglese e definisce in pochi paragrafi il significato dei *Sepolcri*. Sulla strada dell'esilio Foscolo soggiornò anche in Mesolcina; di questo soggiorno e della corrispondenza tra lo scrittore e Clemente a Marca, che lo ospitò, si occuparono anche alcuni studi pubblicati in questa rivista, in particolare Rinaldo Boldini (*Mesolcina e mesolcinesi nell'epistolario del Foscolo*, «Qgi» 1967, pp. 130-146), Carlo Caruso (*Ugo Foscolo e i Grigioni*, «Qgi» 1990, pp. 210-221) e Paolo Gir (*Ugo Foscolo a Roveredo (Grigioni)*, «Qgi» 1995, pp. 20-24), ai quali si accompagnò *Die Briefe von Ugo Foscolo an Clemente Maria a Marca* di Leonarda von Planta, pubblicato nel 1977 nello «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden» (pp. 34-39).

Gian Paolo Giudicetti